

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 9 (1939-1940)
Heft: 4

Artikel: Due discorsi
Autor: Celio, Enrico / Giacometti, Augusto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-10894>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

DUE DISCORSI

Per una bella coincidenza ci è dato di accogliere due discorsi, l'uno di carattere ufficialissimo pronunciato dall'on. **consigliere federale ENRICO CELIO** il 3 aprile 1940 alla Fiera Campionaria di Basilea, alla presenza di autorità federali e cantonali e di esponenti dell'economia svizzera;

L'altro di carattere intimo, detto dal **presidente della Commissione federale delle Belle Arti, pittore AUGUSTO GIACOMETTI**, ad un pranzo in onore di Daniele Baud-Bovy il 25 aprile a Ginevra, nella cerchia degli invitati, fra cui l'on. cons. fed. Filippo Etter e rappresentanti delle autorità e dell'università di Ginevra ecc. ecc.

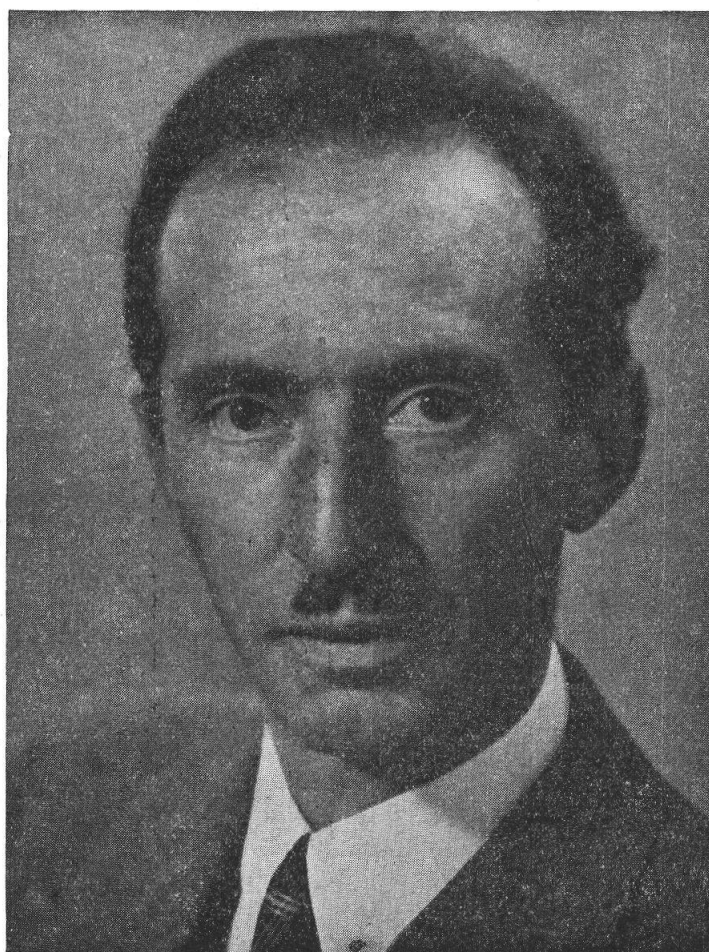
IL DISCORSO DI ENRICO CELIO.

Signore e Signori,

È la prima volta che ho l'alto onore di parlare al popolo svizzero come Consigliere federale. Per questo incarico gradito, ringrazio i miei eminenti colleghi del Consiglio federale come Ticinese e come magistrato. Come Ticinese, perchè, parlando a Basilea, non saprei dimenticare che fu il Governo di quel Cantone che il 13 febbraio 1798, primo fra tutti, ha rinunciato, con squisito senso elvetico, alla signoria dei baliaggi italiani, rimettendo al libero volere del popolo ticinese la facoltà di eleggersi una costituzione democratica propria, poggiata sull'eguaglianza e sulla libertà. Quel rapido consenso di un Governo d'oltre Gottardo ha contribuito certamente a facilitare l'entrata definitiva del Ticino nella famiglia elvetica ed a renderne più vasta, più completa ed armoniosa la sua compagine. È nel ricordo di quella data e di quel gesto memorandi, ed è con questi sentimenti di una solidarietà non mai venuta meno, ch'io porto il saluto dell'autorità della Confederazione e di tutto il popolo svizzero alle autorità ed al popolo del Cantone di Basilea.

Ma anche e specialmente come magistrato federale sono lieto di trovarmi, oggi, qui. Lo spettacolo della Fiera campionaria di Basilea, offerto dall'industria, dal commercio, dall'artigianato svizzero ha del-

l'imponente e non trova riscontro che in quello della prima Fiera campionaria del 1919 quando grandi Stati nostri vicini erano, come sono oggi, coinvolti in una guerra senza tregua. Quali gl'insegnamenti e le constatazioni che noi dobbiamo trarne da queste congiunture? Innanzitutto, che il popolo svizzero, malgrado i conflitti armati che infieriscono vicino, i blocchi economici che caratterizzano la guerra



contemporanea, le stesse difficoltà interne create dalla mobilitazione, deve compiere uno sforzo supremo per intensificare il suo lavoro e per aumentare e migliorare la sua produzione. Lavorare significa produrre per il consumo interno del Paese e per gli scambi delle merci d'importazione ad esso necessarie. La politica e l'economia sono due sorelle che non possono vivere disgiunte, che servono ambedue, in diverso modo, ma con profitto eguale, un ideale comune: l'indipendenza e il progresso della Patria.

Ecco perchè la Fiera campionaria di Basilea non è soltanto lo specchio fedele del lavoro e della produzione svizzeri, così come l'Esposizione nazionale di Zurigo non fu soltanto una rivista eccezionale di ciò che di più pratico e di più bello, di più grandioso e di più umile, di più sacro e di più lecitamente profano poteva offrire a se stessa ed al mondo una piccola Nazione laboriosa ed organizzata, ma fu questa seconda ed è la prima un atto tempestivo, fecondo ed illuminato di patriottismo svizzero.

Il secondo insegnamento che noi dobbiamo trarre dalla odierna celebrazione è di natura politica.

Non vi siete mai chiesti, o Signori, come e perchè noi Svizzeri possiamo ancora attendere in una pace relativa ai nostri lavori, ai nostri negozi, quando altrove tutto è asservito ad opere di guerra? Voi lo intuite: la nostra pace operosa ed onesta noi la dobbiamo, ancora una volta come nel 1914, alla nostra neutralità che è il dono inestimabile lasciatoci in retaggio dai nostri padri. Arma di pace, la neutralità, ma altresì segno di lealtà. E lasciate che io allora brevemente ve ne parli perchè, specie in quest'ora grave, essa è essenziale alle fortune della Patria. Badate, io non intendo trattenermi sulla neutralità ufficiale dei governanti e del nostro esercito magnifico al quale io mando anche in nome vostro un pensiero d'affetto e di riconoscenza. Il nostro esercito è il nostro orgoglio e la nostra sicurezza, è la difesa quotidiana di ogni nostro diritto ed è il richiamo ai nostri ed agli altrui doveri. Intendo soffermarmi alla neutralità di tutti i cittadini, dell'uomo della strada, del giornalista svizzero, dei maestri che insegnano dalle più umili alle più alte cattedre. Questa neutralità, del popolo e del singolo, non vuol dire rinuncia al libero pensare, non bavaglio al giudizio, ma disciplina della nostra mente, temperamento dei dissensi ideali che si sprigionano in noi, controllo degli scatti del nostro cuore di fronte a ciò che avviene oltre i nostri confini. Neutralità vuol dire esaltazione di ciò che è libero e bello nelle nostre istituzioni, senza denuncia alta e sonora di ciò che appare a noi coatto o men bello nelle istituzioni o nelle azioni altrui; restar neutrali vuol dire ricordare le parole del mio grande predecessore Giuseppe Motta: « Ogni popolo si dà la forma di governo che esso reputa conforme ai suoi bisogni. E perciò le polemiche e le sterili agitazioni intorno alle faccende interne degli altri Stati allorchè assumono il carattere di lotta sistematica e continua sono non soltanto dannose ma contrarie ai precetti del diritto internazionale ».

Questa è, Signori, la neutralità non ufficiale cui alludevo. Essa domanda al cittadino svizzero più amore per il suo paese che risentimenti o critiche per gli altri, più misura che ardore, più consapevole

saggezza che impulsi anche se nobili ed onesti. Un popolo come lo svizzero non ha bisogno di giudicare gli altri per migliorare e fortificare se stesso. Volga esso lo sguardo al suo passato, vigili ardentemente le sue frontiere e ciò gli basterà per vivere sicuro, leale ed onorato.

Ho finito, Signore e Signori. Non vi meravigli se le mie ultime parole saranno pronunciate nella mia lingua madre. Vorrei con ciò significare che anche quale capo di un dipartimento tecnico — ferrovie, poste e telegrafi — non saprò mai dimenticare che per la Svizzera il tesoro delle sue diverse lingue corrisponde alla grandezza delle civiltà che rappresentano. Onde sarà mia cura, anzi mio sforzo, di far contribuire le Ferrovie federali a facilitare al cittadino svizzero la conoscenza delle regioni in cui diversa è la parlata, ben io sapendo che il miglior modo d'amarci è di comprendersi e, per meglio comprenderci, di ben conoscerci nei costumi, nelle lingue e nelle terre che ci distinguono. Gli Svizzeri italiani conoscano gli Svizzeri tedeschi, i Romandi, i Romanci. E viceversa. Chi, in questi scambi ideali, ne avvantaggerà sarà la cara Patria svizzera.

Ed essa viva, come fino ad ora, piccola, forte ed apprezzata!

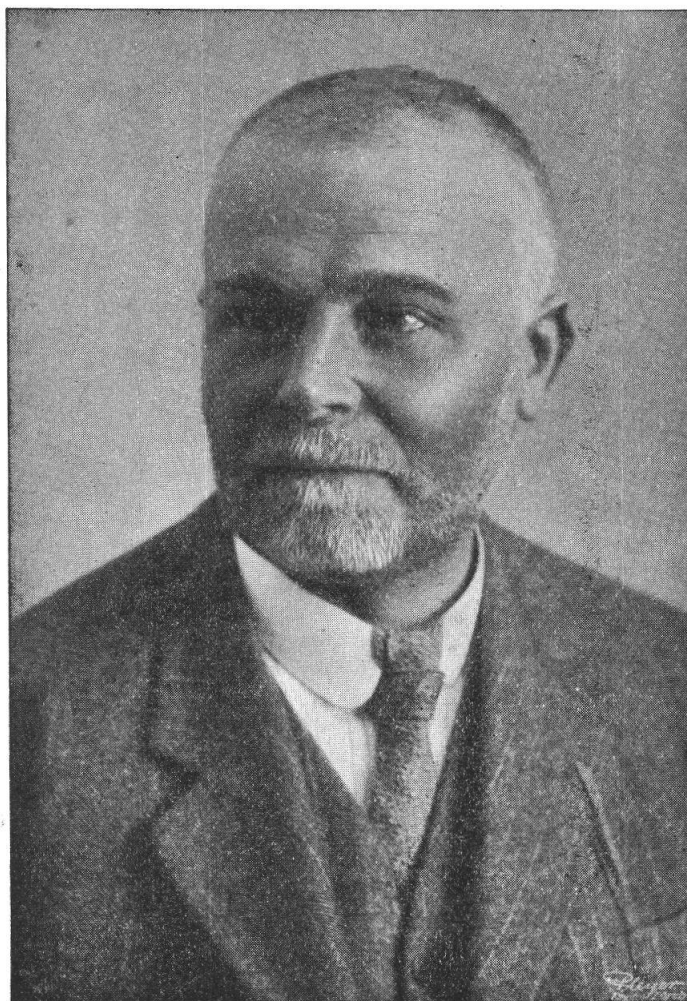
LA PAROLA DI AUGUSTO GIACOMETTI.

Sehr geehrter Herr Bundesrat,
Sehr geehrte Damen und Herren,
Lieber Daniel Baud-Bovy,

Es scheint wirklich so bestimmt zu sein, dass wenn man nach Genf kommt, man immer einer schönen Sache, einer Zusammenkunft mit Freunden, einer Feier oder einem Fest beiwohnen darf. Und das ist schön. Als ich das letzte Mal hier war, haben wir in der Universität, das grosse Wandbild von Louis Goerg-Lauresch den Behörden des Kantons Genf, den Behörden der Universität und der Stadt Genf übergeben. — Heute feiern und beglückwünschen wir Herrn Daniel Baud-Bovy, zur akademischen Auszeichnung, die die Universität Genf ihm als Würdigung seines literarischen Werkes, hat zuteil werden lassen.

Daniel Baud-Bovy hat für die Pflege der Kunst in der Schweiz viel getan. Wir sind ihm zu grossem Dank verpflichtet. Volle 23 Jahre war er Präsident der Eidgen. Kunstkommission. Eine Unsumme von Arbeit, die unserer Kunstpflege gegolten hat, ist durch seine Hände gegangen. Eine enorme Summe von Erfahrungen, angenehme und selbstverständlich auch weniger angenehme, muss er durch seine

Tätigkeit gesammelt haben. Es vergeht auch jetzt keine Sitzung, der Eidgen. Kunstkommission, wo nicht irgendwann, in irgendwelchem Zusammenhang, sein Name genannt wird. Die taktvolle, überlegene und humorvolle Art, mit der er die Sitzungen und die Arbeiten der Eidgen. Kunstkommission geleitet hat, werden wir nicht vergessen. Als seinen Nachfolger im Amt, bemühe ich mich ja, nach bestem



Wissen und Gewissen ihn nachzuahmen. Dieselbe Stimme, denselben Tonfall und dieselbe Ausdrucksweise anzunehmen, die er gehabt hat. Auch werde ich mir in der nächsten Zeit auch so eine kurze englische Pfeife zutun, und sie auch während den Sitzungen rauchen, wie er das gemacht hat. Aber so einfach das aussieht, so ist doch in Wirklichkeit alles viel schwieriger. Auch fange ich an einzusehen, dass es nicht einmal so sehr der Klang oder der Tonfall seiner Stimme waren, die uns aufhorchen liessen. Auch die Wirkung der englischen Pfeife

auf uns kann ja unmöglich so gross gewesen sein. Schliesslich sind wir auch keine Kinder mehr. Nein, was auf uns Eindruck machte, uns beschäftigte, intrigierte und mit Anhänglichkeit zu ihm erfüllte, war selbstverständlich seine Persönlichkeit. — Aber wir freuen uns, dass trotzdem es jetzt schon ein und einhalb Jahre sind, dass er seine Demission eingereicht, und zurückgetreten ist, er uns **auch** nicht vergessen hat. In den Tagen unserer Hauptsitzung, kommt er aus Aeschi oder aus Genf nach Bern. In seiner Gesellschaft nehmen wir dann das Mittagessen ein, und freuen uns für eine Stunde mit ihm zu sein, und mit ihm plaudern zu können.

Zusammen mit Sigismund Righini und zusammen mit Herrn Dr. Fritz Vital hat, Baud-Bovy während einer langen Reihe von Jahren den eigentlichen Kern der Eidgen. Kunstkommission gebildet. Auch rein äusserlich trat das in Erscheinung. Begegnete man diese drei Herren in Basel, in Zürich, in Genf, in Lugano oder in Venedig, so wusste man, dass irgend eine Besichtigung, irgend eine Sitzung, eine Abnahme, ein Ankauf, oder die Vorbereitung zu einer Kunstaussstellung stattfinden würde. Man grüsste sehr höflich in respektvoller Entfernung. Wir andere, die Maler, wollten ja nicht, dass es so aussehen konnte, als wollte man sich bei diesen drei Herren einschmeicheln, um irgend einen Vorteil zu ergattern. Dazu war man zu senkrecht und zu stolz. Man grüsste also sehr höflich und gieng vorüber.

Und nun nur ein kurzes Wort zur schönen und zur wohlverdienten akademischen Ehrung, die die Universität Genf, Herrn Daniel Baud-Bovy hat zuteil werden lassen. — Wie wir ja wissen, haben die Psychologen und die Psychoanalytiker, die sehr gescheidte Leute sind, herausgefunden, dass es Handlungen giebt, die wie ein Vorspiel sind zu Situationen und zu Begebenheiten, die später im Leben vorkommen. Diese Handlungen, die zum Teil bewusst, zur Teil unbewusst sind, werden Symbolhandlungen genannt. Diesen Symbolhandlungen wird eine gewisse magische Wirkung zuerkannt. Die Fähigkeit, auf die Gestaltung der Zukunft einzuwirken.

Will zum Beispiel ein siebenjähriger Knabe, einmal, wenn er gross sein wird, Bahnhofvorsteher werden, so wird er gut tun, wenn er oft zu Hause, vor dem Hause seiner Eltern sich aufstellt, sich irgend eine Mütze auf den Kopf setzt (am besten natürlich eine rote Mütze), dann irgend eine Kelle in der Hand hält, und sich intensiv vorstellt, sein Haus sei der Bahnhof, die Züge halten im Bahnhof, und er gebe den Zügen das Zeichen zur Abfahrt. Die Symbolhandlung die er ausführt, zwingt die Realität ihr zu folgen. Der Knabe wird einmal Bahnhofvorsteher. — Oder ein anderer Knabe hat den sehnlichsten Wunsch, einmal, wenn er erwachsen sein wird, nach Nordamerika zu kommen. Vielleicht hat er diesen Wunsch, weil er viele

Indianerbücher gelesen hat, worin von Europäern erzählt wird, die im Kampfe mit den Indianern von den Indianern gefangen genommen, an einem Baum gebunden und skalpiert wurden. Aufregende Geschichten, bei denen es also darauf ankommt, sich zu wehren und tapfer zu sein. — Vielleicht auch, möchte der Knabe nach Nordamerika kommen, weil er gelesen hat, dass man in den Wäldern Californiens, wo in der Nacht der Bison herungeht, man immer noch Gold finden kann. Kleine Körnchen und kleine Klümpchen Gold, die man verkaufen kann, um dann ein reicher Mann zu werden. — Dieser Knabe tut gut daran, wenn er an die Wände des Zimmers, in dem er schläft, lauter Landkarten von Nordamerika hängt. Gute und schlechte Karten, das ist gleichgültig, aber immer Nordamerika. Und eine Karte neben der anderen, alle Wände voll. Also nicht das Bild der Grossmutter und nicht das Bild der verstorbenen Tante, sondern immer und nur Nordamerika. — Während dem nun das Kind schläft, und sein Bewusstsein, also ausgeschaltet ist, wirken die Landkarten in einer geheimnisvollen Art, auf das Unbewusste in ihm. Wir können sicher sein, dass der Knabe einmal nach Nordamerika kommt.

Mein Freund Daniel Baud-Bovy hat nie Bahnhofvorsteller werden wollen. Er hat auch nie nach Nordamerika gehen wollen, um mit Indianern Skalpabenteuer zu erleben, oder um in Californien Gold zu suchen. Nein, aber er hat einmal, vor vielen Jahren, eine Besteigung des Olymp ausgeführt. — Und da habe ich den schwerwiegenden Verdacht, diese Besteigung des Olymp, sei eben eine solche Symbolhandlung gewesen. — Ohne jemandem etwas zu sagen, und ohne um Erlaubnis zu bitten, bestieg er also stillschweigend den realen, steinigen, kahlen, öden, kalten Olymp in Griechenland — selbstverständlich nur, um eben nach vielen Jahren, in seiner Vaterstadt, in Genf, den eigentlichen Olymp besteigen zu können. Wir freuen uns mit ihm.

Ne facciamo seguire la traduzione in lingua nostra.

Onorevole consigliere federale,

Signore e signori,

Caro Daniele Baud-Bovy,

Pare proprio debba essere così che quando noi si viene a Ginevra, si abbia sempre a poter assistere a qualche cosa di lieto, a un convegno di amici o a una festa. E ciò è bello. — Quando fui qui l'ultima volta, abbiamo affidato il grande affresco murale di Louis Goerg-Lauresch nell'Università alle autorità del cantone di Ginevra, alla direzione dell'Università e alla città di Ginevra. — Oggi festeggiamo il signor Daniele Baud-Bovy per la distinzione accademica che l'Università di Ginevra gli ha conferito in considerazione della sua attività letteraria.

Daniele Baud-Bovy ha fatto molto per l'arte svizzera. Noi gli dobbiamo essere riconoscentissimi. Per 23 anni è stato presidente della Commissione federale delle Belle Arti. Egli ha sbrigato un lavoro enorme, inteso a promuovere le nostre arti e nella sua attività deve aver fatto la doviziosa raccolta delle esperienze e buone e, s'intende, anche men buone. Ancora adesso non passa seduta della Commissione

federale delle Belle Arti che, in questa o in quest'altra relazione, non si faccia il suo nome. Il suo modo fine, elevato e brioso di dirigere le sedute e di curare i lavori della Commissione, non potrà essere dimenticato. Nella mia qualità di suo successore in tanto ufficio, faccio del mio meglio per imitarlo e scrupolosissimamente, nella voce, nell'intonazione, nelle espressioni. Anche penso di procurarmi in breve una pipa inglese e di fumarla, proprio come faceva lui, nelle sedute. Però mi accorgo che tutto ciò, per quanto sembri facile, è, in realtà, ben difficile. Comincio cioè a comprendere che non era tanto il suono e l'intonazione della voce a tenerci in sospenso. Nè la sua pipa inglese poteva poi influire tanto su di noi. Non siamo più ragazzetti. No, quanto ci faceva impressione, ci occupava lo spirito era la sua personalità. — Noi però ci rallegriamo che un anno e mezzo dopo il suo ritiro dalla Commissione, lui pure non ci ha dimenticati. Nei giorni delle nostre sedute principali egli da Aesci o da Ginevra ci raggiunge a Berna. Allora noi si pranza assieme e si ha la gioia di passare un'ora e di conversare con lui.

In un con Sigismondo Righini e col dott. Fritz Vital, Baud-Bovy ha costituito per molti anni il vero nocciolo della Commissione federale delle Belle Arti. Quando si incontrava questi tre signori sia a Basilea, sia a Zurigo, sia a Ginevra, sia a Lugano o a Venezia, si sapeva che v'era o il «sopralluogo», o la seduta, o la compera, o la preparazione di una esposizione d'arte. Noi li si salutava rispettosissimamente, standocene a debita distanza. Noi, cioè, i pittori, non si brama suscitare l'impressione di voler entrare nelle grazie dei tre signori per trarne del profitto. No, eravamo troppo orgogliosi. Si salutava, dunque, rispettosissimamente e si andava oltre.

Ed ora una breve parola sulla bella e meritata distinzione accademica che l'Università di Ginevra ha offerto al signor Daniele Baud-Bovy. — Noi sappiamo come i psicologi e i psicoanalitici, che sono persone molto intelligenti, hanno trovato esservi delle azioni che preludiano a situazioni e avvenimenti futuri. Queste azioni che in parte sono coscienti e in parte subcoscienti, si chiamano azioni simboliche alle quali va attribuita una certa influenza magica: la potenza di influire sul futuro. Un ragazzo settenne brama di diventare capostazione? Quando sarà grande, si pianterà davanti alla casa dei genitori, con il berretto sul capo (di preferenza un berretto rosso), con un mestolo in mano e si immaginerà che la sua casa sia la stazione, che i treni si fermino nella stazione e che lui dia il segno della partenza dei treni. L'azione simbolica che egli eseguisce, fa sì che la realtà le si adatti. Il ragazzo diventerà capostazione. — Un altro ragazzo desidera ardentemente di recarsi più tardi nell'America settentrionale, forse perchè ha letto dei libri nei quali si racconta delle lotte fra indiani e europei e come gli indiani abbiano fatto prigionieri gli europei, li abbiano legati agli alberi e scotennati, dei racconti di scaltrezza e di coraggio. Il ragazzo potrà anche pensare all'America settentrionale perchè ha letto che nei boschi della California, dove di notte ancora passeggiano i bisonti, si trova l'oro in granellini o in piccoli pezzi che poi si possono vendere e così diventare ricchi. Il ragazzo farà bene a tappezzare le pareti della stanza in cui dorme, di carte murali dell'America settentrionale. Se buone, se cattive, non importa, purchè siano carte dell'America settentrionale. E l'una accanto all'altra, su tutte le pareti. Mentre il ragazzo dorme e la sua coscienza è tolta di mezzo, le carte murali agiranno sulla sua subcoscienza in modo misterioso. E noi si può essere certi che un dì il ragazzo andrà nell'America settentrionale.

Il mio amico Daniele Baud-Bovy non ha mai bramato farsi capostazione e neppure desiderato recarsi nell'America settentrionale per rivivere avventure di scotennatori o per cercare l'oro nella California. Ma una volta, molti anni or sono, ha fatto l'ascensione dell'Olimpo. Ed io suppongo che quest'ascensione dell'Olimpo sia stata una tale azione simbolica. Senza nulla dire a nessuno e senza chiedere il permesso a nessuno, egli dunque ascese l'Olimpo, l'Olimpo sassoso, brullo, deserto e freddo della Grecia, ma naturalmente per poter salire, dopo tanti anni, sul vero Olimpo, nella sua città natale, a Ginevra. E noi ci rallegriamo con lui.
